

L'analogia dell'essere

Testi antichi e medievali

a cura di Giovanni Catapano, Cecilia Martini Bonadeo, Rita Salis

Con la collaborazione di Sara Abram, Giovanni Gambi,
Giovanni Mandolino, Chiara Maurelli, Enrico Moro

PADOVA
UP

P A D O V A U N I V E R S I T Y P R E S S

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di
Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata (FISPPA)
dell'Università degli Studi di Padova,
su fondi DOR – responsabili Giovanni Catapano e Rita Salis

Prima edizione 2020, Padova University Press
Titolo originale

© 2020 Padova University Press
Università degli Studi di Padova
via 8 Febbraio 2, Padova

www.padovauniversitypress.it
Redazione Padova University Press
Progetto grafico Padova University Press

This book has been peer reviewed

ISBN 978-88-6938-207-9



This work is licensed under a Creative Commons Attribution International License (CC BY-NC-ND)
(<https://creativecommons.org/licenses/>)

Filosofia antica e tardoantica

Aristotele*

Introduzione

Aristotele nacque a Stagira, una piccola località nella penisola calcidica, nel 384. Era più giovane del maestro Platone di 43 anni. Il padre Nicomaco era medico e fu al servizio del re Aminta III, avo di Alessandro Magno. All'età di diciassette anni Aristotele partì per Atene e cominciò i suoi studi nell'Accademia di Platone, dove rimase per vent'anni. Non possediamo notizie sulla giovinezza di Aristotele. Sappiamo che i genitori discendevano entrambi da famiglie di medici, e quindi si può ipotizzare che Aristotele, appunto in quanto discendente di una famiglia di medici benestante, dovette ricevere la migliore educazione possibile. Il fatto che Aristotele si sia recato nell'Accademia fa pensare che abbia letto le opere di Platone e che si fosse interessato alla sua filosofia¹.

Com'è noto, l'Accademia prendeva il nome dall'eroe Accademo, in quanto era stata fondata nei pressi di Atene, nei giardini a lui dedicati². Possediamo poche notizie sull'organizzazione dell'Accademia. Sappiamo che la scuola platonica sosteneva un ideale di cultura diverso rispetto a quello di Isocrate: quest'ultimo riteneva che ciò che veniva insegnato dovesse essere immediatamente utile, ed il suo proposito era quello di trasformare in breve tempo i giovani in politici e cittadini capaci. Platone mirava a raggiungere lo stesso obiettivo, ma attraverso un lungo addestramento al pensiero scientifico. Secondo il programma educativo esposto nella *Repubblica*, il giovane doveva studiare le scienze matematiche per 10 anni: aritmetica, geometria, stereometria, astronomia e armonia; la ragione di ciò sembra potersi rintracciare nel fatto che chi studiava la geometria non si fermava alle apparenze e operava attraverso concetti, proposizioni di validità

¹ Cfr. I. DÜRING, *Aristotele*, Mursia, Milano 1996, p. 9.

² Cfr. Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*, III.7 (cfr. DIOGENE LAERZIO, *Vite dei filosofi*, a cura di G. Reale, Testo greco a fronte, Bompiani, Milano 2005, *ad loc.*)

* A cura di Rita Salis.

generale che venivano elevate alla sfera del pensiero puro³. La tappa successiva consisteva nello studio della dialettica, alla quale dovevano essere dedicati altri cinque anni.

Aristotele giunse ad Atene durante il viaggio di Platone in Sicilia. L'Accademia era allora frequentata da Eudosso di Cnido, astronomo e geometra, il che testimonia come l'Accademia costituisse un luogo di incontro per i dotti greci, i quali potevano discutere con grande libertà di pensiero. Aristotele rimase nell'Accademia sino alla morte del maestro (347-46 a.C.), quando divenne scolarca Speusippo, nipote di Platone. Aristotele si recò quindi ad Asso, in Asia Minore, ospite del signore di Atarneo, Ermia, di cui sposò la nipote Pizia. Ad Asso Aristotele proseguì le sue ricerche e probabilmente conobbe Teofrasto. Nel 343 Aristotele si recò in Macedonia, dove Filippo gli affidò l'educazione del figlio Alessandro. Nel 334 fece ritorno ad Atene dove fondò il Liceo e dove rimase fino al 323, quando, dopo la morte di Alessandro, si rifugiò a Calcide di Eubea, nella casa materna, per sfuggire a un'accusa di empietà. Qui morì nel 322.

Il *corpus aristotelicum* comprende le opere esoteriche ed essoteriche: le prime sono costituite dalle opere di scuola e sono dette 'acroamatiche', ovvero destinate all'ascolto da parte dei frequentatori del Liceo. Esse sono: le opere di logica e dialettica, denominate *Organon* («strumento»): *Categoriae*, *De Interpretatione*, *Anayitica Priora*, *Anayitica Posteriora*, *Topica*, *Sofistici elenchi*; le opere di fisica, fra cui: *Physica*, *De caelo*, *De generatione et corruptione*, *Meteorologica*, *Historia animalium*, *De partibus animalium*, *De motu animalium*, *De incessu animalium*, *De generatione animalium*, *De anima*, e la raccolta *Parva Naturalia*; libri di filosofia prima: *Metaphysica*; opere di etica e politica: *Ethica Nicomachea*, *Ethica Eudemia*, *Magna moralia* (di dubbia autenticità), *Politica*, *Oeconomica* (non autentica), *Atheniensium respublica* (*Athênaiôn politeia*); opere di poetica: *Rhetorica*, *Poetica*.

Le opere essoteriche erano invece costituite da dialoghi destinati alla pubblicazione e quindi scritti in uno stile letterariamente più curato. Tra questi, *Grillo o sulla retorica*, *Eudemo o sull'anima*, *Politico*, *Sulla Filosofia*, *Sulla ricchezza*, *Sulla preghiera*. Inoltre Aristotele scrisse altri trattati oggi perduti, tra cui *Sul bene*, *Sulle Idee*, *Sui Pitagorici*.

I passi riportati nell'antologia sono i testi maggiormente studiati in relazione alla dottrina dell'analogia dell'essere. Se l'attribuzione dell'analogia all'essere non è presente in Aristotele (almeno in maniera esplicita), è possibile rintracciare nel *corpus aristotelicum* passi che hanno permesso il sorgere di questa dottri-

³ Cfr. DÜRING, *Aristotele*, cit., p. 10, dove si rimanda altresì a PLATONE, *Respublica*, 527b, in cui si dice che la geometria è la scienza di ciò che è eternamente, e che essa guida l'anima alla verità e produce la retta disposizione alla filosofia, e al famoso aneddoto secondo il quale all'ingresso dell'Accademia sarebbe stata posta l'iscrizione: «Non entri qui nessuno che non conosce la geometria».

na nella successiva tradizione commentaristica, già probabilmente a partire da Alessandro di Afrodisia. Il testo T1 è l'esordio delle *Categorie*, in cui viene presentata la classificazione dei termini in omonimi, sinonimi e paronimi, e costituisce il riferimento imprescindibile per il tema dell'analogia in Aristotele. Dal T2 al T12 vengono riportati i passi più significativi della *Metafisica* aristotelica relativamente al tema dell'analogia dell'essere. Aristotele afferma che l'essere si dice si dice in molti modi (*pollachôs*) non per omonimia ma in riferimento ad uno (*pros hen*). Tale relazione viene spiegata col famoso esempio del "sano" e del "medico": si dice sano tutto ciò che si riferisce alla salute, o perché la conserva o in quanto la produce e allo stesso modo si dice medico tutto ciò che si riferisce alla medicina in quanto possiede l'arte medica o in quanto è ad essa ben disposto (T4). Fra le varie forme di unità Aristotele ammette anche l'unità per analogia, la quale viene descritta come quella che intercorre fra cose che stanno fra loro come una cosa sta ad un'altra, ovvero come proporzione matematica (T5). Se l'"è", dice Aristotele, si predica di tutte le categorie, nondimeno non si predica di esse allo stesso modo, ma si dice della sostanza in senso primario e degli accidenti in senso derivato (T8).

Dal T13 al T15 si riportano passaggi significativi per il tema dell'analogia tratti dalle opere logiche di Aristotele (*Analitici posteriori* e *Topici*). L'analogia è vista come capace di individuare ciò che è simile e ciò che non lo è. L'essere simile è ambiguo, ovvero omonimo, nel caso della causa della somiglianza fra due figure e due colori (T13), e il rapporto fra oggetti diversi viene descritto con l'affermazione che una cosa sta rispetto a un'altra come una terza sta rispetto a una quarta, e osservando che come una cosa è in un'altra così un'altra cosa è contenuta in qualche altra (T14).

Dal T16 al T19 vengono riportati passi delle opere biologiche e di psicologia. Aristotele afferma che le parti degli animali possono differire per il genere e quindi anche per la specie ed essere identiche per analogia (T19) e utilizza l'analogia nella spiegazione della percezione (T18).

Infine il T20 e il T21 riguardano le opere di poetica e di etica, dove Aristotele fa ricorso all'analogia in relazione al linguaggio poetico (T20) e, domandandosi in quale senso si dica il bene, pone fra le risposte possibili, secondo una certa interpretazione, quella per cui il bene rientrerebbe fra le cose omonime che si dicono per analogia (T21).

T1. *Categoriae*, ed. Minio-Paluello, 1, 1a 1-15

Ὅμωνυμα λέγεται ὧν ὄνομα μόνον κοινόν, ὁ δὲ κατὰ τοῦνομα λόγος τῆς οὐσίας ἕτερος, οἷον ζῶον ὃ τε ἄνθρωπος καὶ τὸ γεγραμμένον· τούτων γὰρ ὄνομα μόνον κοινόν, ὁ δὲ κατὰ τοῦνομα λόγος τῆς οὐσίας ἕτερος· ἐὰν γὰρ ἀποδιδῶ τις τί ἐστὶν αὐτῶν ἑκατέρῳ τὸ ζῶω εἶναι, ἴδιον ἑκατέρου λόγον ἀποδώσει. συνώνυμα δὲ λέγεται ὧν τό τε ὄνομα κοινόν καὶ ὁ κατὰ τοῦνομα λόγος τῆς οὐσίας ὁ αὐτός, οἷον ζῶον ὃ τε ἄνθρωπος καὶ ὁ βούς· τούτων γὰρ ἑκότερον κοινῶ ὀνόματι προσαγορεύεται ζῶον, καὶ ὁ λόγος δὲ τῆς οὐσίας ὁ αὐτός· ἐὰν γὰρ ἀποδιδῶ τις τὸν ἑκατέρου λόγον τί ἐστὶν αὐτῶν ἑκατέρῳ τὸ ζῶω εἶναι, τὸν αὐτὸν λόγον ἀποδώσει. παρώνυμα δὲ λέγεται ὅσα ἀπὸ τινος διαφέροντα τῇ πτώσει τὴν κατὰ τοῦνομα προσηγορίαν ἔχει, οἷον ἀπὸ τῆς γραμματικῆς ὁ γραμματικὸς καὶ ἀπὸ τῆς ἀνδρείας ὁ ἀνδρεῖος.

T2. *Metaphysica*, ed. Ross, II 1, 993b 24-26

ἕκαστον δὲ μάλιστα αὐτὸ τῶν ἄλλων καθ' ὃ καὶ τοῖς ἄλλοις ὑπάρχει τὸ συνώνυμον (οἷον τὸ πῦρ θερμότατον· καὶ γὰρ τοῖς ἄλλοις τὸ αἴτιον τοῦτο τῆς θερμότητος).

T3. *Metaphysica*, ed. Ross, IV 1, 1003a 20-32

Ἔστιν ἐπιστήμη τις ἣ θεωρεῖ τὸ ὄν ἢ ὄν καὶ τὰ τούτῳ ὑπάρχοντα καθ' αὐτό. αὕτη δ' ἐστὶν οὐδεμιᾶ τῶν ἐν μέρει λεγομένων ἢ αὐτῆ· οὐδεμία γὰρ τῶν ἄλλων ἐπισκοπεῖ καθόλου περὶ τοῦ ὄντος ἢ ὄν, ἀλλὰ μέρος αὐτοῦ τι ἀποτεμόμενοι περὶ τούτου θεωροῦσι τὸ συμβεβηκός, οἷον αἱ μαθηματικαὶ τῶν ἐπιστημῶν. ἐπεὶ δὲ τὰς ἀρχὰς καὶ τὰς ἀκροτάτας αἰτίας ζητοῦμεν, δῆλον ὡς φύσεώς τινος αὐτὰς ἀναγκαῖον εἶναι καθ' αὐτήν. εἰ οὖν καὶ οἱ τὰ στοιχεῖα τῶν ὄντων ζητοῦντες ταύτας τὰς ἀρχὰς ἐζήτουν, ἀνάγκη καὶ τὰ στοιχεῖα τοῦ ὄντος εἶναι μὴ κατὰ συμβεβηκός ἀλλ' ἢ ὄν· διὸ καὶ ἡμῖν τοῦ ὄντος ἢ ὄν τὰς πρώτας αἰτίας ληπτέον.

T4. *Metaphysica*, ed. Ross, IV 2, 1003a 33 – b 19

Τὸ δὲ ὄν λέγεται μὲν πολλαχῶς, ἀλλὰ πρὸς ἓν καὶ μίαν τινὰ φύσιν καὶ οὐχ ὁμωνύμως ἀλλ' ὥσπερ καὶ τὸ ὑγιεινὸν ἅπαν πρὸς ὑγίειαν, τὸ μὲν τῷ φυλάττειν

T1. Dalle *Categorie* di Aristotele

Si dicono omonime le cose delle quali soltanto il nome è comune, mentre la definizione corrispondente al nome è diversa: per esempio “animale” è detto l’uomo e l’oggetto disegnato. Di questi, infatti, soltanto il nome è comune, mentre la definizione corrispondente al nome è diversa. Qualora infatti si esplicasse che cos’è per ciascuno di essi l’essere animale, si darà una definizione propria di ciascuno. Si dicono sinonime le cose delle quali il nome è comune e la definizione corrispondente al nome è la stessa: per esempio è detto “animale” l’uomo e il bue. Ciascuno di questi, infatti, è chiamato “animale” con un nome comune, e la definizione è la stessa. Qualora infatti si esplicasse la definizione di ciascuno, che cos’è per ciascuno di essi l’essere animale, si darà la stessa definizione. Si dicono paronime le cose che, differendo per la flessione, derivano da qualcosa la loro denominazione: ad esempio dalla grammatica il grammatico e dal coraggio il coraggioso.

T2. Dalla *Metafisica* di Aristotele

Ma ciascuna cosa secondo la quale anche alle altre cose appartiene il sinonimo è quella stessa cosa al massimo grado rispetto alle altre (per esempio il fuoco è caldissimo, perché è anche la causa del calore per le altre cose)¹.

T3. Dalla *Metafisica* di Aristotele

C’è una scienza che studia l’essere in quanto essere e le proprietà che gli competono per sé. Essa è diversa da ognuna delle scienze particolari: infatti nessuna delle altre scienze studia in universale l’essere in quanto essere, ma dopo averne delimitato una parte, di questa indaga gli accidenti. Così, per esempio, fanno le matematiche. Ora, poiché noi ricerchiamo i principi e le cause supreme, è chiaro che questi devono essere di una natura considerata per se stessa. Se dunque coloro che ricercavano gli elementi degli enti ricercavano questi principi, è necessario che anche quegli elementi non fossero dell’essere accidentale, ma in quanto essere. Pertanto anche noi dobbiamo ricercare le cause prime dell’essere in quanto essere.

T4. Dalla *Metafisica* di Aristotele

L’ente si dice in molti modi, ma sempre in riferimento a uno e rispetto a una natura determinata, non per omonimia², ma nello stesso modo in cui diciamo

¹ Secondo Aristotele le cose che sono sinonime in virtù di una proprietà che posseggono in grado massimo costituiscono la causa in virtù della quale sono tali anche le altre cose che posseggono quella stessa natura.

² Aristotele, secondo l’interpretazione più letterale del testo, nega che l’essere possa dirsi

τὸ δὲ τῷ ποιεῖν τὸ δὲ τῷ σημεῖον εἶναι τῆς ὑγείας τὸ δ' ὅτι δεκτικὸν αὐτῆς, καὶ τὸ ἰατρικὸν πρὸς ἰατρικὴν (τὸ μὲν γὰρ τῷ ἔχειν ἰατρικὴν λέγεται ἰατρικὸν τὸ δὲ τῷ εὐφυὲς εἶναι πρὸς αὐτὴν τὸ δὲ τῷ ἔργον εἶναι τῆς ἰατρικῆς), ὁμοιοτρόπως δὲ καὶ ἄλλα ληψόμεθα λεγόμενα τούτοις, — οὕτω δὲ καὶ τὸ ὄν λέγεται πολλαχῶς μὲν ἀλλ' ἅπαν πρὸς μίαν ἀρχήν· τὰ μὲν γὰρ ὅτι οὐσίαι, ὄντα λέγεται, τὰ δ' ὅτι πάθη οὐσίας, τὰ δ' ὅτι ὁδὸς εἰς οὐσίαν ἢ φθοραὶ ἢ στερήσεις ἢ ποιότητες ἢ ποιητικὰ ἢ γεννητικὰ οὐσίας ἢ τῶν πρὸς τὴν οὐσίαν λεγομένων, ἢ τούτων τινὸς ἀποφάσεις ἢ οὐσίας· διὸ καὶ τὸ μὴ ὄν εἶναι μὴ ὄν φαμεν. καθάπερ οὖν καὶ τῶν ὑγιεινῶν ἀπάντων μία ἐπιστήμη ἔστιν, ὁμοίως τοῦτο καὶ ἐπὶ τῶν ἄλλων. οὐ γὰρ μόνον τῶν καθ' ἓν λεγομένων ἐπιστήμης ἔστι θεωρῆσαι μιᾶς ἀλλὰ καὶ τῶν πρὸς μίαν λεγομένων φύσιν· καὶ γὰρ ταῦτα τρόπον τινὰ λέγονται καθ' ἓν. δῆλον οὖν ὅτι καὶ τὰ ὄντα μιᾶς θεωρῆσαι ἢ ὄντα. πανταχοῦ δὲ κυρίως τοῦ πρώτου ἢ ἐπιστήμη, καὶ ἐξ οὗ τὰ ἄλλα ἤρτηται, καὶ δι' ὃ λέγονται. εἰ οὖν τοῦτ' ἔστιν ἡ οὐσία, τῶν οὐσιῶν ἂν δέοι τὰς ἀρχὰς καὶ τὰς αἰτίας ἔχειν τὸν φιλόσοφον.

T5. *Metaphysica*, ed. Ross, V 6, 1016b 31 – 1017a 2

ἔτι δὲ τὰ μὲν κατ' ἀριθμὸν ἔστιν ἓν, τὰ δὲ κατ' εἶδος, τὰ δὲ κατὰ γένος, τὰ δὲ κατ' ἀναλογίαν, ἀριθμῶ μὲν ὧν ἡ ὕλη μία, εἶδει δ' ὧν ὁ λόγος εἷς, γένει δ' ὧν τὸ αὐτὸ σχῆμα τῆς κατηγορίας, κατ' ἀναλογίαν δὲ ὅσα ἔχει ὡς ἄλλο πρὸς ἄλλο. αἰεὶ δὲ τὰ ὕστερα τοῖς ἔμπροσθεν ἀκολουθεῖ, οἷον ὅσα ἀριθμῶ καὶ εἶδει ἓν, ὅσα δ' εἶδει οὐ πάντα ἀριθμῶ· ἀλλὰ γένει πάντα ἓν ὅσαπερ καὶ εἶδει, ὅσα δὲ γένει οὐ πάντα εἶδει ἀλλ' ἀναλογίᾳ· ὅσα δὲ ἀναλογίᾳ οὐ πάντα γένει.

“sano” tutto ciò che si riferisce alla salute, o in quanto la conserva o in quanto la produce o in quanto è segno di salute o in quanto rende capaci di riceverla; o nel modo in cui si dice “medico” tutto ciò che si riferisce alla medicina: infatti chiamiamo “medico” quanto possiede l’arte medica o ciò che ad essa è per natura ben disposto o ciò che è opera della medicina. E alla stessa maniera di queste dovranno intendersi altre espressioni. Anche l’essere si dice appunto così, in molti modi, ma tutti in riferimento a un solo principio: alcune cose sono dette enti perché sono sostanze, altre perché sono affezioni della sostanza, altre perché sono vie che conducono alla sostanza: corruzioni, privazioni, qualità, cause produttrici o generatrici della sostanza o cose che si riferiscono alla sostanza, o sono negazioni di qualcuna di queste o della sostanza. Perciò anche il non-ente diciamo che “è” non-ente.

Ora, come di tutte le cose che sono dette “sane” c’è un’unica scienza, così anche negli altri casi. Infatti non soltanto compete ad un’unica scienza lo studio di ciò che si dice in un unico modo, ma anche di quel che si dice in riferimento a un’unica natura: infatti anche questo, in un certo modo, si dice in un unico modo. È dunque chiaro che è unica anche la scienza che dovrà studiare gli enti in quanto enti. Ma in ogni caso scienza è principalmente quella dell’essere che è primo, da cui tutto il resto dipende, e in virtù di cui si dice tutto il resto. Se dunque questo primo è la sostanza, il filosofo dovrà possedere i principi e le cause delle sostanze.

T5. Dalla *Metafisica* di Aristotele

Inoltre alcune cose sono unità quanto al numero, altre quanto alla specie, altre quanto al genere, altre per analogia. Sono unità quanto al numero quelle cose di cui la materia è una; sono unità quanto alla specie quelle cose di cui una è la definizione; sono unità quanto al genere quelle cose di cui è la stessa la figura categoriale; sono unità per analogia quelle cose che stanno tra di loro come una cosa a un’altra. I modi posteriori implicano sempre i modi anteriori: per esempio, le cose che sono unità per il numero lo sono anche per la specie, mentre le cose che sono unità per la specie non tutte lo sono per il numero. Invece tutte le cose che sono unità per la specie lo sono anche per il genere, mentre quelle che lo sono per il genere non tutte lo sono per la specie, ma per analogia; infine le cose che sono unità per analogia non tutte lo sono per il genere.

omonimamente. Già nei commentatori antichi, tuttavia, è presente un’altra possibile lettura del passo, secondo la quale Aristotele negherebbe soltanto che l’essere possa dirsi “semplicemente” omonimo (si veda, per esempio, T28). Tale interpretazione rende possibile l’attribuzione ad Aristotele della tesi per cui, benché l’essere non sia un omonimo in senso generale (ovvero nel significato di “omonima” che compare nelle *Categorie* (T1), nondimeno all’essere sarebbe possibile attribuire un altro significato di omonimia, l’omonimia *pros hen*.

T6. *Metaphysica*, ed. Ross, V 7, 1017a 22-30

καθ' αὐτὰ δὲ εἶναι λέγεται ὅσα περ σημαίνει τὰ σχήματα τῆς κατηγορίας· ὅσα χῶς γὰρ λέγεται, τοσαυταχῶς τὸ εἶναι σημαίνει. ἐπεὶ οὖν τῶν κατηγορουμένων τὰ μὲν τί ἐστι σημαίνει, τὰ δὲ ποιόν, τὰ δὲ ποσόν, τὰ δὲ πρὸς τι, τὰ δὲ ποιεῖν ἢ πάσχειν, τὰ δὲ πού, τὰ δὲ ποτέ, ἐκάστω τούτων τὸ εἶναι ταύτῃ σημαίνει· οὐθὲν γὰρ διαφέρει τὸ ἄνθρωπος ὑγιαίνων ἐστὶν ἢ τὸ ἄνθρωπος ὑγιαίνει, οὐδὲ τὸ ἄνθρωπος βαδίζων ἐστὶν ἢ τέμνων τοῦ ἄνθρωπος βαδίζει ἢ τέμνει, ὁμοίως δὲ καὶ ἐπὶ τῶν ἄλλων.

T7. *Metaphysica*, ed. Ross, VII 1, 1028b 2-7

καὶ δὴ καὶ τὸ πάλαι τε καὶ νῦν καὶ ἀεὶ ζητούμενον καὶ ἀεὶ ἀπορούμενον, τί τὸ ὄν, τοῦτό ἐστι τίς ἢ οὐσία (τοῦτο γὰρ οἱ μὲν ἐν εἶναι φασιν οἱ δὲ πλείω ἢ ἔν, καὶ οἱ μὲν πεπερασμένα οἱ δὲ ἄπειρα), διὸ καὶ ἡμῖν καὶ μάλιστα καὶ πρῶτον καὶ μόνον ὡς εἰπεῖν περὶ τοῦ οὕτως ὄντος θεωρητέον τί ἐστιν.

T8. *Da Metaphysica*, ed. Ross, VII 4, 1030a 21 – b 3

ὥσπερ γὰρ καὶ τὸ ἔστιν ὑπάρχει πᾶσιν, ἀλλ' οὐχ ὁμοίως ἀλλὰ τῷ μὲν πρῶτως τοῖς δ' ἐπομένως, οὕτω καὶ τὸ τί ἐστιν ἀπλῶς μὲν τῇ οὐσίᾳ πῶς δὲ τοῖς ἄλλοις· καὶ γὰρ τὸ ποιόν ἐροίμεθ' ἂν τί ἐστιν, ὥστε καὶ τὸ ποιόν τῶν τί ἐστιν, ἀλλ' οὐχ ἀπλῶς, ἀλλ' ὥσπερ ἐπὶ τοῦ μὴ ὄντος λογικῶς φασὶ τινες εἶναι τὸ μὴ ὄν, οὐχ ἀπλῶς ἀλλὰ μὴ ὄν, οὕτω καὶ τὸ ποιόν. —δεῖ μὲν οὖν σκοπεῖν καὶ τὸ πῶς δεῖ λέγειν περὶ ἕκαστον, οὐ μὴν μᾶλλον γε ἢ τὸ πῶς ἔχει· διὸ καὶ νῦν ἐπεὶ τὸ λεγόμενον φανερόν, καὶ τὸ τί ἦν εἶναι ὁμοίως ὑπάρξει πρῶτως μὲν καὶ ἀπλῶς τῇ οὐσίᾳ, εἶτα καὶ τοῖς ἄλλοις, ὥσπερ καὶ τὸ τί ἐστιν, οὐχ ἀπλῶς τί ἦν εἶναι ἀλλὰ ποιῶ ἢ ποσῶ τί ἦν εἶναι. δεῖ γὰρ ἢ ὁμωνύμως ταῦτα φάναι εἶναι ὄντα, ἢ προστιθέντας καὶ ἀφαιροῦντας, ὥσπερ καὶ τὸ μὴ ἐπιστητὸν ἐπιστητόν, ἐπεὶ τό γε ὀρθόν ἐστι μῆτε ὁμωνύμως φάναι μῆτε ὡσαύτως ἀλλ' ὥσπερ τὸ ἰατρικὸν τῷ

T6. Dalla *Metafisica* di Aristotele

Essere per sé si dicono invece quante cose l'essere significa nelle figure delle categorie; perché quanti sono i modi in cui si dice, altrettanti sono i modi in cui significa l'essere. Giacché, dunque, delle categorie alcune significano il che cos'è, altre la qualità, altre la quantità, altre la relazione, altre l'agire o il patire, altre il dove, altre il quando, l'essere significa la stessa cosa per ciascuna di queste. Poiché in nulla differisce la frase: «l'uomo è risanante» e «l'uomo risana», ovvero «l'uomo è camminante» o «tagliante» e «l'uomo cammina» o «taglia», e lo stesso vale per gli altri casi.

T7. Dalla *Metafisica* di Aristotele

E infine ciò che dai tempi antichi e che ora e sempre si cerca e di cui si fa questione sempre, che cos'è l'essere, equivale a questo: che cos'è la sostanza (e alcuni dicono che la sostanza è unica³, altri che ce n'è più di una, e di questi alcuni sostengono che le sostanze siano in numero finito⁴, altri in numero infinito)⁵. Pertanto anche noi, per così dire in maniera principale, primaria e unica, dobbiamo studiare che cos'è l'essere.

T8. Dalla *Metafisica* di Aristotele

E così come l'“è” si predica di tutte le categorie, ma non allo stesso modo, bensì della sostanza in senso primario e delle altre in senso derivato, così anche il che cos'è si dice in senso assoluto della sostanza e in un certo modo anche delle altre categorie. Infatti noi potremo chiederci che cos'è la qualità e, di conseguenza, possiamo considerare anche la qualità un che cos'è, ma non in senso assoluto, bensì nel modo in cui alcuni affermano dialetticamente del non-essere che è non-essere: non assolutamente, ma in quanto è non-essere. Lo stesso si dica per la qualità. E in verità bisogna ricercare anche come si debba parlare di ciascun caso, ma non più di quanto <si debba ricercare> come stiano le cose. Perciò ora, giacché quel che è stato detto è evidente, anche l'essenza similmente dovrà appartenere in senso primario e assoluto alla sostanza, e poi anche alle altre categorie, così come il che cos'è: non però come essenza in senso assoluto, ma in quanto essenza della qualità o della quantità. Infatti bisogna dire o che le categorie sono esseri per omonimia, oppure che sono esseri se si aggiunge o se si toglie, come anche si dice che il non-conoscibile è conoscibile, poiché il giusto non sta né nel dire in senso omonimo né nel dire nello stesso modo, ma come il termine “medico” si dice in riferimento ad una stessa ed unica cosa, non

³ Il riferimento è ai filosofi ionici e agli eleati.

⁴ Ovvero Empedocle e i Pitagorici

⁵ Cioè Anassagora e gli atomisti.

πρὸς τὸ αὐτὸ μὲν καὶ ἓν, οὐ τὸ αὐτὸ δὲ καὶ ἓν, οὐ μέντοι οὐδὲ ὁμωνύμως· οὐδὲ γὰρ ἰατρικὸν σῶμα καὶ ἔργον καὶ σκεῦος λέγεται οὔτε ὁμωνύμως οὔτε καθ' ἓν ἀλλὰ πρὸς ἓν.

T9. *Da Metaphysica*, ed. Ross, I 2, 1053b 24 – 1054a 13

ἔτι δ' ὁμοίως ἐπὶ πάντων ἀναγκαῖον ἔχειν· λέγεται δ' ἰσαχῶς τὸ ὄν καὶ τὸ ἓν· ὥστ' ἐπεὶ ἐν τοῖς ποιοῖς ἐστὶ τι τὸ ἓν καὶ τις φύσις, ὁμοίως δὲ καὶ ἐν τοῖς ποσοῖς, δῆλον ὅτι καὶ ὅλως ζητητέον τί τὸ ἓν, ὥσπερ καὶ τί τὸ ὄν, ὡς οὐχ ἰκανὸν ὅτι τοῦτο αὐτὸ ἢ φύσις αὐτοῦ. ἀλλὰ μὴν ἓν γε χρώμασιν ἐστὶ τὸ ἓν χρώμα, οἷον τὸ λευκόν, εἶτα τὰ ἄλλα ἐκ τούτου καὶ τοῦ μέλανος φαίνεται γιγνόμενα, τὸ δὲ μέλαν στέρησις λευκοῦ ὥσπερ καὶ φωτὸς σκότος [τοῦτο δ' ἐστὶ στέρησις φωτός]. ὥστε εἰ τὰ ὄντα ἦν χρώματα, ἦν ἂν ἀριθμὸς τις τὰ ὄντα, ἀλλὰ τίνων; δῆλον δὲ ὅτι χρωμάτων, καὶ τὸ ἓν ἦν ἂν τι ἓν, οἷον τὸ λευκόν. ὁμοίως δὲ καὶ εἰ μέλη τὰ ὄντα ἦν, ἀριθμὸς ἂν ἦν, διέσεων μέντοι, ἀλλ' οὐκ ἀριθμὸς ἢ οὐσία αὐτῶν· καὶ τὸ ἓν ἦν ἂν τι οὐ ἢ οὐσία οὐ τὸ ἓν ἀλλὰ διέσις. ὁμοίως δὲ καὶ ἐπὶ τῶν φθόγγων στοιχείων ἂν ἦν τὰ ὄντα ἀριθμὸς, καὶ τὸ ἓν στοιχεῖον φωνῆεν. καὶ εἰ σχήματα εὐθύγραμμα, σχημάτων ἂν ἦν ἀριθμὸς, καὶ τὸ ἓν τὸ τρίγωνον. ὁ δ' αὐτὸς λόγος καὶ ἐπὶ τῶν ἄλλων γενῶν, ὥστ' εἶπερ καὶ ἐν τοῖς πάθεσι καὶ ἐν τοῖς ποιοῖς καὶ ἐν τοῖς ποσοῖς καὶ ἐν κινήσει ἀριθμῶν ὄντων καὶ ἑνός τινος ἐν ἅπασιν ὃ τε ἀριθμὸς τινῶν καὶ τὸ ἓν τι ἓν, ἀλλ' οὐχὶ τοῦτο αὐτὸ ἢ οὐσία, καὶ ἐπὶ τῶν οὐσιῶν ἀνάγκη ὡσαύτως ἔχειν· ὁμοίως γὰρ ἔχει ἐπὶ πάντων. — ὅτι μὲν οὖν τὸ ἓν ἐνάπαντι γένει ἐστὶ τις φύσις, καὶ οὐδενὸς τοῦτό γ' αὐτὸ ἢ φύσις τὸ ἓν, φανερόν, ἀλλ' ὥσπερ ἐν χρώμασι χρώμα ἐν ζητητέον αὐτὸ τὸ ἓν, οὕτω καὶ ἐν οὐσίᾳ οὐσίαν μίαν αὐτὸ τὸ ἓν.

T10. *Metaphysica*, ed. Ross, Λ 4, 1070a 31-33

Τὰ δ' αἴτια καὶ αἰ ἀρχαὶ ἄλλα ἄλλων ἐστὶν ὡς, ἐστὶ δ' ὡς, ἂν καθόλου λέγη τις καὶ κατ' ἀναλογίαν, ταῦτά πάντων.

secondo lo stesso e unico significato, tuttavia neppure in maniera omonima. In effetti nemmeno si dice “medico” un corpo, un’azione, uno strumento né per omonimia né secondo un unico rispetto, ma in virtù del riferimento ad un’unica cosa⁶.

T9. Dalla *Metafisica* di Aristotele

Inoltre è necessario che le cose stiano similmente in tutte le categorie. L’uno e l’essere si dicono nello stesso numero di modi. Di conseguenza, poiché nell’ambito delle qualità l’uno è una certa cosa e una qualche natura, e similmente nell’ambito delle quantità, è chiaro che bisogna ricercare che cosa è l’uno nell’ambito di tutte le categorie, come si ricerca anche che cos’è l’essere, in quanto non è sufficiente dire che questa stessa cosa⁷ è la sua stessa natura. Ma nei colori l’uno è un colore, per esempio il bianco, e gli altri colori appaiono derivati da questo e dal nero; e il nero è privazione del bianco come la tenebra della luce. Sicché, se gli enti fossero colori, gli enti sarebbero un numero, ma di che cosa? Evidentemente di colori, e l’uno sarebbe un certo uno, per esempio il bianco. Similmente se gli enti fossero suoni musicali sarebbero un numero, ma di diesis, e la loro sostanza non sarebbe un numero; e l’uno sarebbe una certa cosa la cui sostanza non sarebbe l’uno, bensì il diesis. E ugualmente se gli enti fossero suoni articolati sarebbero un numero di lettere e l’uno sarebbe una vocale. E se gli enti fossero figure rettilinee, sarebbero un numero di figure e l’uno sarebbe il triangolo. Lo stesso discorso vale anche per gli altri generi, di modo che, se nelle affezioni, nelle qualità, nelle quantità e nel movimento ci sono numeri e un uno, e in tutti i casi il numero è numero di certe cose e l’uno è un certo uno, ma la sostanza non è questo stesso⁸, è necessario che sia così anche nel caso delle sostanze, perché lo stesso accade in tutti i casi simili. Dunque che l’uno sia in tutti i generi una certa natura e che in nessun caso la sua natura sia questo stesso, cioè l’uno, è chiaro; ma come nei colori l’uno stesso che si deve ricercare è un colore, così anche nella sostanza l’uno stesso <che si deve ricercare> è una sostanza.

T10. Dalla *Metafisica* di Aristotele

Le cause ed i principi in un certo senso sono diversi per le diverse cose, mentre in un altro senso, cioè se uno ne parla in universale e per analogia, sono gli stessi per tutte le cose.

⁶ Aristotele afferma che l’essenza appartiene in senso primario alla sostanza e in senso derivato alle altre categorie. La sostanza è infatti essere in senso pieno, mentre le altre categorie, che si dicono in riferimento alla sostanza, sono essere unicamente in virtù del loro rapporto con la sostanza.

⁷ Ovvero la natura dell’essere e dell’uno.

⁸ Non è l’essere uno la sostanza dell’uno.

T11. *Metaphysica*, ed. Ross, Λ 4, 1070b 16-21

τούτων μὲν οὖν ταῦτα στοιχεῖα καὶ ἀρχαί (ἄλλων δ' ἄλλα), πάντων δὲ οὕτω μὲν εἶπεῖν οὐκ ἔστιν, τῷ ἀνάλογον δέ, ὥσπερ εἴ τις εἴποι ὅτι ἀρχαὶ εἰσὶ τρεῖς, τὸ εἶδος καὶ ἡ στέρησις καὶ ἡ ὕλη. ἀλλ' ἕκαστον τούτων ἕτερον περὶ ἕκαστον γένος ἐστίν, οἷον ἐν χρώματι λευκὸν μέλαν ἐπιφάνεια· φῶς σκότος ἀήρ, ἐκ δὲ τούτων ἡμέρα καὶ νύξ.

T12. *Metaphysica*, ed. Ross, Ν 6, 1093b 18-21

ἐν ἐκάστη γὰρ τοῦ ὄντος κατηγορία ἐστὶ τὸ ἀνάλογον, ὡς εὐθὺ ἐν μήκει οὕτως ἐν πλάτει τὸ ὁμαλόν, ἴσως ἐν ἀριθμῷ τὸ περιττόν, ἐν δὲ χροιά τὸ λευκόν.

T13. *Analytica Posteriora*, ed. Ross, ΙΙ 17, 99a 1-16

Πότερον δ' ἐνδέχεται μὴ τὸ αὐτὸ αἴτιον εἶναι τοῦ αὐτοῦ πᾶσιν ἀλλ' ἕτερον, ἢ οὐ; ἢ εἰ μὲν καθ' αὐτὸ ἀποδέδεικται καὶ μὴ κατὰ σημεῖον ἢ συμβεβηκός, οὐχ οἷον τε· ὁ γὰρ λόγος τοῦ ἄκρου τὸ μέσον ἐστίν· εἰ δὲ μὴ οὕτως, ἐνδέχεται. ἔστι δὲ καὶ οὐ αἴτιον καὶ ὧ σκοπεῖν κατὰ συμβεβηκός· οὐ μὴν δοκεῖ προβλήματα εἶναι. εἰ δὲ μή, ὁμοίως ἔξει τὸ μέσον· εἰ μὲν ὁμώνυμα, ὁμώνυμον τὸ μέσον, εἰ δ' ὡς ἐν γένει, ὁμοίως ἔξει. οἷον διὰ τί καὶ ἐναλλάξ ἀνάλογον; ἄλλο γὰρ αἴτιον ἐν γραμμαῖς καὶ ἀριθμοῖς καὶ τὸ αὐτό γε, ἢ μὲν γραμμὴ, ἄλλο, ἢ δ' ἔχον αὔξησιν τοιανδί, τὸ αὐτό. οὕτως ἐπὶ πάντων. τοῦ δ' ὁμοιον εἶναι χρῶμα χρώματι καὶ σχῆμα σχήματι ἄλλο ἄλλω. ὁμώνυμον γὰρ τὸ ὁμοιον ἐπὶ τούτων· ἐνθα μὲν γὰρ ἴσως τὸ ἀνάλογον ἔχειν τὰς πλευρὰς καὶ ἴσας τὰς γωνίας, ἐπὶ δὲ χρωμάτων τὸ τὴν αἴσθησιν μίαν εἶναι ἢ τι ἄλλο τοιοῦτον. τὰ δὲ κατ' ἀναλογίαν τὰ αὐτὰ καὶ τὸ μέσον ἔξει κατ' ἀναλογίαν.

T14. *Topici*, ed. Ross, Ι 17, 108a 7-17

Τὴν δὲ ὁμοιότητα σκεπτέον ἐπὶ τε τῶν ἐν ἐτέροις γένεσιν, ὡς ἕτερον πρὸς ἕτερόν τι, οὕτως ἄλλο πρὸς ἄλλο (οἷον ὡς ἐπιστήμη πρὸς ἐπιστητόν, οὕτως αἴσθησις πρὸς αἰσθητόν), καὶ ὡς ἕτερον ἐν ἐτέρω τινί, οὕτως ἄλλο ἐν ἄλλω (οἷον ὡς ὄψις ἐν ὀφθαλμῷ, νοῦς ἐν ψυχῇ, καὶ ὡς γαλήνη ἐν θαλάσση, νηνεμία

T11. Dalla *Metafisica* di Aristotele

Dunque queste cose hanno gli stessi elementi e principi, ma diversi nelle diverse cose. Ma non si può dire che sia così per tutte le cose, ma per analogia, come quando si dice che tre sono i principi: la forma, la privazione e la materia. Tuttavia ciascuno di questi è diverso per ciascun genere di cose, per esempio, per il colore, il bianco, il nero e la superficie; giorno e notte, invece, derivano da questi principi: luce, tenebra e aria.

T12. Dalla *Metafisica* di Aristotele

Infatti in ogni categoria dell'essere c'è l'analogo: come il retto sta alla lunghezza, così il piano alla superficie, e allo stesso modo il dispari sta al numero e il bianco al colore.

T13. Dagli *Analitici Posteriori* di Aristotele

È possibile che non vi sia la stessa spiegazione della stessa cosa in tutti i casi, ma una diversa? Oppure no? Forse, se si è dimostrato per sé e non per un segno o per accidente, non è possibile: infatti il termine medio è il discorso definitorio dell'estremo. Se invece non si è dimostrato così, è possibile. È possibile indagare per accidente sia ciò di cui una cosa è la spiegazione sia ciò rispetto a cui è la spiegazione. Ma questi non sembrano costituire dei problemi. Se non è così, il medio sarà in una condizione simile a quella degli estremi: se sono omonimi, il medio sarà omonimo, e se essi sono in un genere, il medio sarà in una condizione simile. Per esempio per quale ragione ciò che è proporzionale si alterna? Infatti la causa è diversa nelle linee e nei numeri ma è anche la stessa: diversa per la linea in quanto linea, la stessa per la linea in quanto ha un tale incremento. Così avviene in tutti i casi. La causa dell'essere un colore simile a un colore e una figura simile a una figura è diversa nei diversi casi. Infatti in questi casi l'essere simile è omonimo, perché da una parte è probabilmente avere i lati proporzionali e gli angoli uguali, mentre dall'altra, nel caso dei colori, è che la percezione è una soltanto o un'altra cosa simile. Le cose che sono le stesse per analogia avranno anche il medio per analogia.

T14. Dai *Topici* di Aristotele

Occorre ricercare la somiglianza nelle cose appartenenti a generi diversi: come una cosa è rispetto a un'altra così un'altra cosa è rispetto a un'altra (per esempio come la scienza è rispetto a ciò che è oggetto di scienza così la sensazione è rispetto a ciò che è oggetto di sensazione), e: come una cosa è in un'altra così un'altra cosa è in un'altra (per esempio come la vista è nell'occhio così l'intelletto è nell'anima, e come si trova la bonaccia nel mare così si trova la calma dei venti

έν ἀέρι). μάλιστα δ' έν τοῖς πολὺ διεστῶσι γυμνάζεσθαι δεῖ· ῥᾶον γάρ ἐπὶ τῶν λοιπῶν δυνησόμεθα τὰ ὅμοια συνορᾶν. σκεπτέον δὲ καὶ τὰ έν τῷ αὐτῷ γένει ὄντα, εἴ τι ἅπασιν ὑπάρχει ταύτόν, οἷον ἀνθρώπῳ καὶ ἵππῳ καὶ κυνί· ἦ γάρ ὑπάρχει τι αὐτοῖς ταύτόν, ταύτη ὁμοιά ἐστίν.

T15. *Topici*, ed. Ross, V 8, 138b 16-26

Τρίτον δ' ἀνασκευάζοντα μὲν εἰ οὐ ὁμοίως ἐστίν ἴδιον μὴ ἔστιν ἴδιον· οὐδὲ γάρ οὐ ὁμοίως ἐστίν ἴδιον ἔσται ἴδιον. εἰ δ' ἐκείνου ἐστίν ἴδιον, οὐκ ἔσται θατέρου ἴδιον. οἷον ἐπεὶ ὁμοίως ἐστίν ἴδιον τὸ καίειν φλογὸς καὶ ἄνθρακος, οὐκ ἔστι δ' ἴδιον φλογὸς τὸ καίειν, οὐκ ἂν εἴη ἴδιον ἄνθρακος τὸ καίειν. εἰ δ' ἐστὶ φλογὸς ἴδιον, οὐκ ἂν εἴη ἄνθρακος ἴδιον. κατασκευάζοντι δὲ οὐδὲν οὗτος ὁ τόπος ἐστὶ χρήσιμος. Διαφέρει δ' ὁ ἐκ τῶν ὁμοίως ἐχόντων τοῦ ἐκ τῶν ὁμοίως ὑπαρχόντων, ὅτι τὸ μὲν κατ' ἀναλογίαν λαμβάνεται, οὐκ ἐπὶ τοῦ ὑπάρχειν τι θεωρούμενον, τὸ δ' ἐκ τοῦ ὑπάρχειν τι συγκρίνεται.

T16. *De generatione et corruptione*, ed. Mugler, I 6, 322b 26 – 323a 12

Ἀρχὴν δὲ λάβωμεν τήνδε. Ἀνάγκη γάρ τῶν ὄντων ὅσοις ἐστὶ μίξις, εἶναι ταῦτ' ἀλλήλων ἀπτικά· κἂν εἴ τι ποιεῖ, τὸ δὲ πάσχει κυρίως, καὶ τούτοις ὡσαύτως. Διὸ πρῶτον λεκτέον περὶ ἀφῆς.

Σχεδὸν μὲν οὖν, ὡσπερ καὶ τῶν ἄλλων ὀνομάτων ἕκαστον λέγεται πολλαχῶς, καὶ τὰ μὲν ὁμωνύμως τὰ δὲ θάτερα ἀπὸ τῶν ἐτέρων καὶ τῶν προτέρων, οὕτως ἔχει καὶ περὶ ἀφῆς. Ὅμως δὲ τὸ κυρίως λεγόμενον ὑπάρχει τοῖς ἔχουσι θέσιν, θέσις δ' οἷσπερ καὶ τόπος· καὶ γάρ τοῖς μαθηματικοῖς ὁμοίως ἀποδοτέον ἀφῆν καὶ τόπον, εἴτ' ἐστὶ κεχωρισμένον ἕκαστον αὐτῶν εἴτ' ἄλλον τρόπον. Εἰ οὖν ἐστίν, ὡσπερ διωρίσθη πρότερον, τὸ ἄπτεσθαι τὸ τὰ ἔσχατα ἔχειν ἅμα, ταῦτα ἂν ἄπτοιτο ἀλλήλων ὅσα διωρισμένα μεγέθη καὶ θέσιν ἔχοντα ἅμα ἔχει τὰ ἔσχατα. Ἐπεὶ δὲ θέσις μὲν ὅσοις καὶ τόπος ὑπάρχει, τόπου δὲ διαφορὰ πρώτη τὸ ἄνω καὶ τὸ κάτω καὶ τὰ τοιαῦτα τῶν ἀντικειμένων, ἅπαντα τὰ ἀλλήλων

nell'aria). Bisogna poi esercitarsi soprattutto coi termini che sono molto diversi: infatti per noi sarà più facile per il resto cogliere insieme le somiglianze. Occorre d'altra parte indagare anche sugli enti appartenenti allo stesso genere, <per ricercare> se a tutti appartiene una stessa cosa, per esempio a un uomo, a un cavallo e a un cane; perché in quanto una stessa cosa appartiene a questi, perciò stesso essi sono simili.

T15. Dai *Topici* di Aristotele

In terzo luogo, se si vuole demolire una tesi, vedi se essa non è una proprietà di ciò di cui è ugualmente una proprietà; infatti non sarà una proprietà neppure di ciò di cui è ugualmente una proprietà. Se invece è una proprietà della prima, non sarà una proprietà dell'altra. Per esempio, giacché il bruciare è una proprietà della fiamma sia similmente del carbone, e il bruciare non è una proprietà della fiamma, il bruciare non sarà una proprietà del carbone: se è una proprietà della fiamma, non sarà una proprietà del carbone. Se invece si vuole rafforzare la tesi, questo schema non è per nulla utile. Lo schema che si basa sulle cose che hanno una relazione simile differisce dallo schema che si basa sulle determinazioni che appartengono in maniera simile, in quanto il primo è assunto per analogia, non considerando l'attribuzione di una determinazione, mentre l'altro pone dei paragoni sulla base dell'appartenenza di una determinazione.

T16. Dal *De Generatione et corruptione* di Aristotele

Cominciamo come segue. È infatti necessario che tutte le cose per le quali vi è una mescolanza siano capaci di un contatto reciproco: ed allo stesso modo accade per quelle cose di cui propriamente una agisce e un'altra subisce. Per questa ragione bisogna innanzitutto trattare del contatto.

Certamente come ciascuno degli altri nomi si dice in molti modi, in alcuni casi omonimamente, in altri per derivazione di un modo da altri e che vengono prima, lo stesso accade per il contatto. Nondimeno il contatto detto in senso proprio si applica alle cose che hanno una posizione, e la posizione si applica alle cose che hanno un luogo; infatti nella misura in cui noi attribuiamo agli enti matematici il contatto, dobbiamo attribuire loro anche il luogo, sia che ciascuno di questi esista separatamente o in un altro modo. Se dunque l'essere in contatto, secondo la definizione data in precedenza⁹, è avere insieme gli estremi, saranno in contatto reciproco soltanto quelle cose che, avendo grandezze separate e una posizione, hanno insieme gli estremi. E giacché la posizione appartiene a quelle cose che posseggono anche il luogo, mentre la differenza prima del luogo è l'alto e il basso e gli opposti di questo genere, tutte le cose che sono in contatto

⁹ Cfr. ARISTOTELE, *Physica*, V 3, 226b 21-23.

ἀπτόμενα βάρος ἂν ἔχοι ἢ κουφότητα, ἢ ἄμφω ἢ θάτερον. Τὰ δὲ τοιαῦτα παθητικὰ καὶ ποιητικὰ· ὥστε φανερόν ὅτι ταῦτα ἄπτεσθαι πέφυκεν ἀλλήλων, ὧν διηρημένων μεγεθῶν ἅμα τὰ ἔσχατά ἐστιν, ὄντων κινητικῶν καὶ κινητῶν ὑπ' ἀλλήλων.

T17. *De anima*, ed. Ross, II 8, 421a 26 – b 8

ἔστι δ', ὡσπερ χυμὸς ὁ μὲν γλυκὺς ὁ δὲ πικρὸς, οὕτω καὶ ὀσμαί, ἀλλὰ τὰ μὲν ἔχουσι τὴν ἀνάλογον ὀσμήν καὶ χυμόν, λέγω δὲ οἶον γλυκεῖαν ὀσμήν καὶ γλυκὺν χυμόν, τὰ δὲ τούναντίον. ὁμοίως δὲ καὶ δριμεῖα καὶ αὐστηρὰ καὶ ὀξεῖα καὶ λιπαρὰ ἐστὶν ὀσμή. ἀλλ' ὡσπερ εἶπομεν, διὰ τὸ μὴ σφόδρα διαδήλους εἶναι τὰς ὀσμάς ὡσπερ τοὺς χυμούς, ἀπὸ τούτων εἴληφε τὰ ὀνόματα καθ' ὁμοιότητα τῶν πραγμάτων, ἢ μὲν γλυκεῖα κρόκου καὶ μέλιτος, ἢ δὲ δριμεῖα θύμου καὶ τῶν τοιούτων· τὸν αὐτὸν δὲ τρόπον καὶ ἐπὶ τῶν ἄλλων. ἔστι δ' ὡσπερ ἡ ἀκοή καὶ ἐκάστη τῶν αἰσθήσεων, ἢ μὲν τοῦ ἀκουστοῦ καὶ ἀνηκούστου, ἢ δὲ τοῦ ὀρατοῦ καὶ ἀοράτου, καὶ ἡ ὄσφρησις τοῦ ὀσφραντοῦ καὶ ἀνοσφράντου. ἀνοσφραντον δὲ τὸ μὲν παρὰ τὸ ὅλως ἀδύνατον <εἶναι> ἔχειν ὀσμήν, τὸ δὲ μικρὰν ἔχον καὶ φαύλην. ὁμοίως δὲ καὶ τὸ ἄγευστον λέγεται.

T18. *De anima*, ed. Ross, II 7, 431a 20 – b 1

τίνι δ' ἐπικρίνει τί διαφέρει γλυκὺ καὶ θερμόν, εἴρηται μὲν καὶ πρότερον, λεκτέον δὲ καὶ ὧδε. ἔστι γὰρ ἓν τι, οὕτω δὲ ὡς ὁ ὅρος, καὶ ταῦτα, ἓν τῷ ἀνάλογον καὶ τῷ ἀριθμῷ ὄντα, ἔχει <ἐκότερον> πρὸς ἐκότερον ὡς ἐκεῖνα πρὸς ἄλληλα· τί γὰρ διαφέρει τὸ ἀπορεῖν πῶς τὰ μὴ ὁμογενῆ κρίνει ἢ τὰ ἐναντία, οἶον λευκὸν καὶ μέλαν; ἔστω δὴ ὡς τὸ Α τὸ λευκὸν πρὸς τὸ Β τὸ μέλαν, τὸ Γ πρὸς τὸ Δ [ὡς ἐκεῖνα πρὸς ἄλληλα]· ὥστε καὶ ἐναλλάξ. εἰ δὴ τὰ ΓΑ ἐνὶ εἴῃ ὑπάρχοντα, οὕτως ἔξει, ὡσπερ καὶ τὰ ΔΒ, τὸ αὐτὸ μὲν καὶ ἓν, τὸ δ' εἶναι οὐ τὸ αὐτό—κάκεῖνα ὁμοίως. ὁ δ' αὐτὸς λόγος καὶ εἰ τὸ μὲν Α τὸ γλυκὺ εἴῃ, τὸ δὲ Β τὸ λευκόν.

reciproco avranno peso o leggerezza – o entrambe o l'una o l'altra delle due. Ma le cose di questo genere sono tali da subire o agire. Di conseguenza è chiaro che sono per natura in contatto reciproco quelle cose che, essendo grandezze separate, hanno gli estremi insieme e sono capaci di muoversi e di essere mosse reciprocamente.

T17. Dal *De Anima* di Aristotele

Come un sapore è dolce o amaro, così anche gli odori, ma alcune cose hanno l'odore e il sapore analoghi, intendo dire per esempio odore dolce e sapore dolce, altre il contrario. Allo stesso modo un odore è acre, aspro, penetrante e grasso. Ma poiché, come abbiamo detto¹⁰, gli odori non sono del tutto riconoscibili come i sapori, da questi hanno assunto i nomi sulla base della somiglianza degli oggetti, e l'odore dolce è del croco e del miele, l'odore acre è del timo e di altre cose di tal fatta; allo stesso modo avviene negli altri casi. Come l'udito e ciascuna sensazione hanno ad oggetto l'udibile e il non udibile, il visibile e il non visibile, così l'olfatto ha per oggetto l'odorabile e l'inodore. Inodore è sia ciò che lo è perché è del tutto impossibile che abbia odore, sia ciò che ne ha poco o ne ha uno delicato. Allo stesso modo si dice ciò che è senza gusto.

T18. Dal *De Anima* di Aristotele

Con che cosa si determina cosa distingue il dolce e il caldo si è detto anche in precedenza¹¹, ma lo si deve confermare anche in questo modo. Infatti è qualcosa di uno, e lo è così come lo è il limite, e queste cose¹², che sono uno per analogia e per numero, sono l'una in rapporto con l'altra come sono in rapporto l'una con l'altra quelle¹³. In cosa infatti differisce il domandare come si distinguono le cose che non sono dello stesso genere e quelle contrarie, per esempio il bianco e il nero? Poniamo che come A, bianco, sta a B, nero, così C stia a D¹⁴: ne deriverà anche il rapporto inverso¹⁵. Se dunque CA ineriscono in un unico soggetto, si avrà lo stesso caso di DB; essi saranno una e la stessa cosa, ma non sarà la stessa la loro essenza – e così sarà per gli altri casi. Lo stesso discorso varrebbe se A fosse dolce e B bianco.

¹⁰ Cfr. ARISTOTELE, *De anima*, ed. Ross, II 9, 421a 7 sgg.

¹¹ Cfr. *ivi*, III 2, 426b 8 sgg.

¹² Ovvero il dolce e il caldo.

¹³ Ovvero l'amaro e il freddo.

¹⁴ Bianco : nero = dolce : amaro.

¹⁵ Cioè $A : C = B : D$.

T19. *Historia Animalium*, ed. Louis, II 1, 497b 6-22

Τῶν δ' ἄλλων ζῶων τὰ μόρια τὰ μὲν κοινὰ πάντων ἐστίν, ὡσπερ εἴρηται πρότερον, τὰ δὲ γενῶν τινῶν. Ταῦτά δὲ καὶ ἕτερα ἐστὶν ἀλλήλων τὸν ἤδη πολλάκις εἰρημένον τρόπον. Σχεδὸν γὰρ ὅσα γ' ἐστὶ γένει ἕτερα τῶν ζῶων, καὶ τὰ πλεῖστα τῶν μερῶν ἔχει ἕτερα τῷ εἶδει, καὶ τὰ μὲν κατ' ἀναλογίαν ἀδιάφορα μόνον, τῷ γένει δ' ἕτερα, τὰ δὲ τῷ γένει μὲν ταῦτά τῷ εἶδει δ' ἕτερα· πολλὰ δὲ τοῖς μὲν ὑπάρχει, τοῖς δ' οὐχ ὑπάρχει.

Τὰ μὲν οὖν τετράποδα καὶ ζωτόκα κεφαλὴν μὲν ἔχει καὶ ἀχένα καὶ τὰ ἐν τῇ κεφαλῇ μόρια ἅπαντα, διαφέρει δὲ τὰς μορφὰς τῶν μορίων ἕκαστον. Καὶ ὁ γε λέων τὸ τοῦ ἀχένου ἔχει ἐν ὄστον, σφονδύλους δ' οὐκ ἔχει· τὰ δ' ἐντὸς ἀνοιχθεῖς ὅμοια πάντ' ἔχει κυνί. Ἐχει δὲ τὰ τετράποδα ζῶα καὶ ζωτόκα ἀντὶ τῶν βραχιόνων σκέλη πρόσθια, πάντα μὲν τὰ τετράποδα, μάλιστα δ' ἀνάλογα ταῖς χερσὶ τὰ πολυσχιδῆ αὐτῶν· χρῆται γὰρ πρὸς πολλὰ ὡς χερσίν. Καὶ τὰ ἀριστερὰ δ' ἦττον ἔχει ἀπολελυμένα τῶν ἀνθρώπων, πλὴν ἐλέφαντος.

T20. *Poetica*, ed. Kassel, 21, 1457b 16-33

τὸ δὲ ἀνάλογον λέγω, ὅταν ὁμοίως ἔχη τὸ δεύτερον πρὸς τὸ πρῶτον καὶ τὸ τέταρτον πρὸς τὸ τρίτον· ἐρεῖ γὰρ ἀντὶ τοῦ δευτέρου τὸ τέταρτον ἢ ἀντὶ τοῦ τετάρτου τὸ δεύτερον. καὶ ἐνίοτε προστιθέασιν ἀνθ' οὗ λέγει πρὸς ὃ ἐστὶ. λέγω δὲ οἷον ὁμοίως ἔχει φιάλη πρὸς Διόνυσον καὶ ἀσπίς πρὸς Ἄρη· ἐρεῖ τοίνυν τὴν φιάλην ἀσπίδα Διονύσου καὶ τὴν ἀσπίδα φιάλην Ἄρεως. ἢ ὁ γῆρας πρὸς βίον, καὶ ἐσπέρα πρὸς ἡμέραν· ἐρεῖ τοίνυν τὴν ἐσπέραν γῆρας ἡμέρας ἢ ὡσπερ Ἐμπεδοκλῆς, καὶ τὸ γῆρας ἐσπέραν βίου ἢ δυσμὰς βίου. ἐνίοις δ' οὐκ ἔστιν ὄνομα κείμενον τῶν ἀνάλογον, ἀλλ' οὐδὲν ἦττον ὁμοίως λεχθήσεται· οἷον τὸ τὸν καρπὸν μὲν ἀφιέναι σπείρειν, τὸ δὲ τὴν φλόγα ἀπὸ τοῦ ἡλίου ἀνώνυμον· ἀλλ' ὁμοίως ἔχει τοῦτο πρὸς τὸν ἥλιον καὶ τὸ σπείρειν πρὸς τὸν καρπὸν, διὸ

T19. Dall'*Historia Animalium* di Aristotele

Delle parti degli altri animali alcune sono comuni a tutti, come si è detto in precedenza¹⁶, altre sono comuni a qualche genere. Le parti poi sono identiche e diverse l'una dall'altra nel modo già più volte delineato¹⁷. Infatti pressoché tutti gli animali che sono distinti per genere hanno la maggioranza delle loro parti diverse per la specie; alcune sono indifferenziate soltanto per analogia e sono diverse per genere, le altre sono identiche per genere e diverse per la specie; e molte esistono in alcuni animali ma non in altri. Per esempio i quadrupedi vivipari hanno tutti una testa, un collo e le parti della testa, ma ciascuno di essi differisce per la conformazione delle parti. Il leone ha il collo composto da un solo osso e non ha vertebre¹⁸. Invece tutte le parti interne, se lo si apre, sono simili a quelle del cane. I quadrupedi vivipari hanno al posto delle braccia gli arti anteriori, e così tutti i quadrupedi, ma in quelli polidattili gli arti mostrano la più grande analogia con le mani. Infatti questi si servono di essi come delle mani per molti usi. E le loro membra sinistre sono meno indipendenti di quelle destre degli uomini¹⁹, ad eccezione dell'elefante.

T20. Dalla *Poetica* di Aristotele

Parlo poi di "analogia" quando stanno nello stesso rapporto il secondo termine rispetto al primo e il quarto rispetto al terzo, giacché si dirà il quarto termine al posto del secondo e il secondo al posto del quarto. E a volte essi (*scil.* i poeti) pongono al posto di ciò che uno dice ciò con cui uno si trova in relazione. Intendo dire, per esempio, che stanno nello stesso rapporto la coppa rispetto a Dioniso e lo scudo rispetto ad Ares; si dirà dunque la coppa "scudo di Dioniso" e lo scudo "coppa di Ares"²⁰. Oppure ciò che è la vecchiaia rispetto alla vita è la sera rispetto al giorno; dunque la sera si dirà "vecchiaia del giorno", o, come fa Empedocle, anche la vecchiaia si dirà "sera della vita" o "tramonto della vita". In alcuni casi non c'è un nome già stabilito fra i termini che stanno in una relazione di analogia, ma nondimeno essi saranno descritti nello stesso modo: per esempio lasciar cadere il grano si dice 'seminare', mentre il <cadere> della fiamma dal sole è senza nome; ma questo rispetto al sole sta nella medesima relazione del seminare rispetto al grano, per questo è stato detto: «seminando la

¹⁶ Cfr. ARISTOTELE, *Historia animalium*, ed. Louis, I 1.

¹⁷ Cfr. ivi, 486 b 17 sgg. (cfr., ARISTOTE, *Histoire des animaux*, nouvelle traduction avec introduction, notes et index par J. Tricot, Vrin, Paris 1987, p. 109 n. 2).

¹⁸ Cfr. ARISTOTELE, *De Partibus animalium*, ed. Louis, IV 10, 686a.21.

¹⁹ La frase, espunta da Dittmeyer, sembra richiamare ARISTOTELE, *De incessu animalium*, ed. Jaeger, 6, 706a 18-19.

²⁰ La proporzione risulta dunque essere la seguente: Dioniso : coppa = Ares : scudo, dove i due termini 'coppa' e 'scudo' si possono scambiare di posto.

εἴρηται “σπείρων θεοκτίστην φλόγα”. ἔστι δὲ τῷ τρόπῳ τούτῳ τῆς μεταφορᾶς χρῆσθαι καὶ ἄλλως, προσαγορεύσαντα τὸ ἀλλότριον ἀποφῆσαι τῶν οἰκείων τι, οἷον εἰ τὴν ἀσπίδα εἶποι φιάλην μὴ Ἄρεως ἀλλ’ ἄοινον. * *

T21. *Ethica Nicomachea*, ed. Bywater, I 4, 1096b 23-29

τιμῆς δὲ καὶ φρονήσεως καὶ ἡδονῆς ἕτεροι καὶ διαφέροντες οἱ λόγοι ταύτη ἢ ἀγαθὰ. οὐκ ἔστιν ἄρα τὸ ἀγαθὸν κοινόν τι κατὰ μίαν ιδέαν. ἀλλὰ πῶς δὴ λέγεται; οὐ γὰρ ἔοικε τοῖς γε ἀπὸ τύχης ὁμωνύμοις. ἀλλ’ ἄρα γε τῷ ἀφ’ ἑνὸς εἶναι ἢ πρὸς ἕν ἅπαντα συντελεῖν, ἢ μᾶλλον κατ’ ἀναλογίαν; ὡς γὰρ ἕν σώματι ὄψις, ἕν ψυχῇ νοῦς, καὶ ἄλλο δὴ ἕν ἄλλῳ.

fiamma creata dal dio»²¹. Ma è possibile utilizzare questo modo della metafora anche in un altro modo, chiamando una cosa con un altro nome, togliere qualcosa di ciò che gli è proprio, come se, per esempio, uno chiamasse lo scudo “coppa” non “di Ares” ma “di vino”. * *²²

T21. Dall’*Etica Nicomachea* di Aristotele

Ma le definizioni di onore, saggezza e piacere sono diverse e differiscono proprio in quanto beni. Dunque il bene non è qualcosa di comune secondo una sola idea. Ma allora in che senso si dice? Infatti non sembra appartenere alle cose che sono omonime per caso. Ma forse il bene è omonimo in quanto dipende da uno solo o perché tende ad uno, o piuttosto per analogia? Come infatti la vista è nel corpo, così l’intelletto è nell’anima, e un altro è in un altro.

²¹ L’autore del verso è ignoto.

²² Secondo Kassel a questo punto sarebbe seguita la trattazione dell’ornamento.